

Una bella prova dei metalmeccanici

Sciopero riuscito, migliaia nelle piazze
Bombassei e Valbruna offrono 43 e 50 euro

di Giampiero Rossi / Milano

RICHIESTE Trenta euro non hanno evitato che i metalmeccanici scioperassero. E il gioco di rimessa degli industriali nel rituale balletto di cifre sull'adesione sottolinea, se non altro, quanto gli imprenditori contavano sull'effetto «meglio pochi sporchi, e subito»

per tenere calme le acque nelle loro fabbriche. Non sono dunque lontani dal vero i dirigenti sindacali che da mesi sottolineano che questa tornata di rinnovo contrattuale cade in un momento positivo per il settore metalmeccanico e che, quindi, le aziende hanno molto bisogno di lavorare, non certo di sopportare i costi di uno stop and go scandito dalle proteste. Anche in quest'ottica va letto il tentativo di raffreddare il clima con gli aumenti concessi unilateralmente da alcune grandi industrie, Fiat in testa. E ieri alla lista si sono aggiunte altre aziende: la Brembo di Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, che di euro in più nelle buste paga dei suoi dipendenti ne farà trovare non 30 bensì 43 già per la mensilità di ottobre; e poi le Acciaierie Valbruna di Vicenza che hanno rilanciato fino a 50 euro lordi di «vacanza contrattuale». Ormai si è aperta una sorta di asta a chi offre di più. Ma il contratto, cioè lo strumento istituzionale per conferire gli adeguamenti salariali, continua a essere un miraggio.

«In previsione del nostro sciopero alcune aziende sono partite dando unilateralmente 30 euro. È scattata un'operazione abbastanza sciocca perché puntare a dividere i lavoratori dando 30 euro mi pare una cosa ridicola. Dopo di che noi dobbiamo accelerare - commenta il segretario generale della Fiom Gianfranco Rinaldini - sarà un conflitto pesante e Fedemecanica si assumerà le proprie responsabilità se tenterà di dare un colpo ai metalmeccanici. Riprendiamo il confronto il 9 e il nostro segnale è che il tempo è scaduto. I meccanismi sono creativi e vivaci, quindi devono mettere in conto un conflitto molto pesante, se qualcuno pensa attraverso iniziative aziendali, di far saltare il contratto nazionale non ho dubbi su come reagiranno i metalmeccanici».

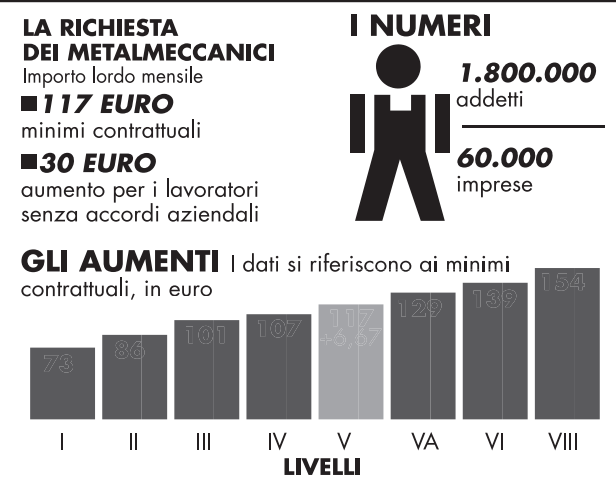
E anche il ministro del lavoro, Cesare Damiano, interviene per esprimere il suo «auspicio che se, come hanno segnalato importanti imprenditori, il tema delle retribuzioni è all'ordine del giorno, tanto prima si rinnovano i contratti, tanto più si aiuta il potere di acquisto dei salari a stare al passo. Da quando ho cominciato ad occuparmi di problemi del lavoro, cioè 37 anni fa - aggiunge Damiano - non ho mai visto in uno sciopero due dati uguali di partecipazione tra Fiat e sindacati». E infatti anche questa volta le cose sono andate così. Fim, Fiom e Uilm

Dopo la mossa della Fiat, le aziende si rincorrono offrendo anticipi sempre più elevati

parlano un'adesione dei lavoratori superiore all'80%, Fedemecanica del 30%. «Nonostante le cattive condizioni atmosferiche, sono state molto alte le adesioni sia allo sciopero, da 4 a 8 ore in tutte le aziende del settore che alle numerose iniziative esterne ai luoghi di lavoro - spiega una nota congiunta dei sindacati dei metalmeccanici - e lo sciopero ha registrato un'adesione media oltre

l'80%». Nelle aziende del gruppo Fiat, si è registrata un'adesione del 75% a Mirafiori, 90% alla Iveco di Brescia, 82% a Pomigliano, 60% alla Fma di Avellino, oltre il 50% alla Sata di Melfi, oltre l'80% a Termini Imerese e all'Iveco di Suzzara. All'Iva di Taranto, l'adesione allo sciopero è stata del 65%. Secondo i dati forniti dai sindacati, a Torino, 10.000 lavoratori hanno dato vita al corteo che è partito da piazza Arbarello diretto a via Vela, sotto la sede dell'Unione industriale. Alta partecipazione anche alle manifestazioni nel resto d'Italia. Ma il direttore generale di Fedemecanica, Roberto Santarelli dice che lo sciopero è «un danno per le imprese e per i lavoratori» e che non «accelera né rallenta» le chiusure della trattativa.

LE RIVENDICAZIONI SALARIALI



Nicolais ammette: per gli statali niente soldi

Il ministro s'impegna però a reperire le risorse. Presto la norma per la stabilizzazione dei precari

/ Milano

PAZIENZA Cattive notizie per i lavoratori pubblici dopo le tre giornate di sciopero per chiedere il rinnovo dei contratti. Le risorse necessarie non ci sono. Almeno per il momento. Unico spiraglio, l'impegno assunto dal governo con il sindacato per reperirle. E la promessa a mantenere l'impegno. Lo ha detto il ministro delle Riforme e innovazioni nella pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, che ha aggiunto che il tavolo di confronto con Cgil, Cisl e Uilm sarà comunque aperto pri-

ma della fine dell'anno. Nicolais ha sottolineato che «il governo ha sottoscritto un documento con cui si è impegnato a reperire le risorse nel momento in cui si discuterà del contratto». Ha inoltre spiegato che lo sciopero del pubblico impiego ha avuto un carattere «preventivo» e riguarda i nuovi contratti che - ha aggiunto - «spero avranno una durata

Potranno essere assunti gli impiegati che hanno lavorato almeno per tre anni nell'ultimo quinquennio

triennale». Sull'accordo politico nella maggioranza relativo alla stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione, l'inquilino di Palazzo Vidoni ha assicurato l'impegno dell'esecutivo. «Ci stiamo lavorando - ha detto - il piano di stabilizzazione era già presente nella precedente finanziaria. Ora si tratta di varare una norma ad hoc per proteggere chi ha già lavorato per tre anni nella pubblica amministrazione o chi maturerà questo periodo entro l'anno». Le amministrazioni pubbliche, infatti, secondo un emendamento alla finanziaria approvato ieri, potranno assumere i lavoratori precari che hanno contratti a tempo determinato o anche contratti di collaborazione

coordinata e continuativa (i Co.co.co) che hanno lavorato con le pubbliche amministrazioni per tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio precedente al 28 settembre 2007. È quanto prevede l'emendamento alla finanziaria presentato dal Relatore e che recepisce l'accordo di questa mattina raggiunto dalla maggioranza. Che per il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi, rappresenta un passo importante. L'emendamento, che stanziava per questo ulteriore 20 milioni di euro che si aggiungono ai 5 già previsti, stabilisce che entro il prossimo 30 aprile le amministrazioni pubbliche predispongano un piano triennale 2008-2010 per la progressiva stabilizzazione del personale

precario «non dirigente». Contemporaneamente rimane fissato al 40% la soglia per il rinnovo di nuovi contratti di questo tipo, anche se «nelle more della stabilizzazione le amministrazioni continuano ad avvalersi del personale» che poi verrà assunto. I requisiti per i precari da assumere rimangono quelli fissati con le precedenti finanziarie. La norma prevede però che il governo adotti «inderogabilmente entro il mese di marzo 2008» il decreto che fissa i requisiti delle tipologie di lavoro flessibile che verranno stabilizzate, la durata minima delle esperienze professionali, nonché le modalità di valutazione che saranno utilizzate nelle selezioni dei precari da assumere.

Made in Italy, il ministro Bonino punta sul Texas

«Bisogna far fruttare le occasioni di un mercato maturo». L'export ha consentito il dimezzamento del deficit commerciale

■ Promozione del Made in Italy nelle aree ricche, ma meno conosciute degli Stati Uniti, vedi il Texas, per far fruttare le occasioni di un mercato maturo (e non saturo), come dimostra il volume d'investimenti fatti da aziende italiane che hanno finora superato i 7 miliardi di dollari, contro i 5,5 miliardi del 2006, in scia al dinamismo di aziende come Eni, Luxottica, Campari e Barilla. Un trend, spiega il ministro per il Commercio con l'Estero Emma Bonino, sostenuto pure dalla debolezza del dollaro. Incontrando gli imprenditori italiani di New York negli uffici dell'Ice, il ministro fa il punto sullo scambio commerciale Usa-Italia.

«Dobbiamo portare a casa una Finanziaria più ordinata con il relativo pacchetto sul welfare, sulle liberalizzazioni e sui pacchetti di legge che donano o che sono bloccati in modo trasversale: sotto questo punto di vista il mantenimento dello status quo è bipartisan nel nostro Paese, basta pen-

Quest'anno gli investimenti italiani negli Stati Uniti hanno superato i 7 miliardi di dollari

sare alle municipalizzate», osserva ancora. Ci sono segnali incoraggianti: il ministero potrà contare su 80 milioni di euro per la promozione del commercio estero, rappresentando un'inversione di tendenza rispetto ai 60 milioni del 2006 (contro i 90 del 2000). «Certo - spiega - vorrei avere i 400 milioni del mio collega inglese, ma tutto sommato mi sembra un buon segnale. Se non facciamo sprechi, quei soldi li possiamo spendere bene». Sulla forza dell'euro contro il dollaro pone l'accento Lucio Caputo, presidente del Gel (gruppo esponenti italiani) che mette in guardia dal fatto che gli effetti

sull'export si sentiranno nel prossimo anno, mentre Donato Grossetti, di Assopiastre, rileva la necessità di mantenere le posizioni, con le aziende del settore che, ad esempio, hanno aperto 5 impianti negli Usa. Oltre alla rapida approvazione della Finanziaria, Bonino indica

«Va sfruttata la debolezza del biglietto verde, destinata a durare ancora per un certo tempo»

tre linee d'azione che vanno dal piano di promozione «per fasce alte», fino alla definizione di modalità e investimenti per aggredire «aree al di fuori di quelle non tradizionali, come il Texas, a differenza di quelle dove il Made in Italy è ben conosciuto, come New York». Oltre a esercitare la moral suasion in Italia per evitare la dispersione degli sforzi come, ad esempio, nel caso degli enti locali che si muovono in via autonoma sulla promozione. «Il nostro export tiene - conclude Bonino - e malgrado tutto ci ha fatto quasi dimezzare il deficit commerciale fino a 6 miliardi, contro i 19 miliardi della Francia e i 44 miliardi del Regno Unito».



Lavoratori metalmeccanici alla manifestazione di ieri a Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

L'INTERVISTA **TONINO REGAZZI** Segretario generale Uilm: gli anticipi non ci tengono buoni

«Lavoratori uniti, vogliamo il contratto»

A Tonino Regazzi, leader delle tute blu della Uilm, è toccato tenere il comizio conclusivo della manifestazione torinese. E quando si parla di metalmeccanici il capoluogo piemontese non è certo una città qualsiasi. **Regazzi, che clima ha trovato, com'è andato lo sciopero dal punto di vista dei sindacati?**

«Al di là dei numeri, che comunque sono ottimi, mi ha colpito la partecipazione dei lavoratori, l'attenzione con la quale hanno seguito gli interventi dal palco. Questo contratto lo vogliono perché sanno di averne pieno diritto». **Effetto dei 30 euro?**

«Anche. Quei trenta euro hanno dato molto fastidio, l'ho avvertito dai tanti riferimenti ironici ai "30 denari". Nella loro situazione non possono certo dir di no a quei soldi, ma nessuno poteva illudersi che bastassero 30 euro per tenere buoni i lavoratori». **Secondo lei, dunque, l'obiettivo era indebolire il fronte sindacale smorzando questo sciopero?**

«Non escludo affatto che il tentativo sia quello di provocare una lacerazione tra i lavoratori e i sindacati federali. Forse non era l'obiettivo immediato ma in una prospettiva strategica gli industriali hanno pensato

anche a questo effetto». **Ma dicono anche di essere d'accordo con il governatore di Bankitalia che sottolinea le difficoltà salariali...**

«Su questo occorre mettere un po' d'ordine. Se Mario Draghi dice che abbiamo i salari più bassi d'Europa è musica per le mie orecchie, perché noi lo sappiamo bene e lo ripetiamo da tempo. Ma trovo incredibile leggere che Montezemolo è assolutamente d'accordo, perché io so qual è poi l'atteggiamento di Fedemecanica al tavolo della trattativa contrattuale. E poi tirano fuori questa storia dei 30 euro... ma con 30 eu-

ro non si va da nessuna parte. Ma davvero si sono resi conto che esiste il problema della quarta settimana allora diano un segnale chiaro al tavolo per il rinnovo del contratto». **Ma perché il contratto tarda? avrebbero più interesse a lavorare senza conflitti in questa fase positiva del settore?**

«Di questo sono convinto. Però se finora la trattativa è andata per le lunghe lo dobbiamo attribuire interamente all'atteggiamento di Fedemecanica, che in ottobre, a parte qualche commissione tecnica, ha concesso ben pochi incontri». **gpr.**

Gepin, fumata nera per 259 dipendenti in esubero

■ Fumata nera al ministero del Lavoro per i 259 lavoratori della Gepin (ex Datitalia) dichiarati in esubero dall'azienda e di cui più della metà sono dipendenti della sede di Napoli. Nella tarda serata di lunedì si è conclusa con un nulla di fatto la riunione con azienda e Fiom, Fim e Uilm. Il 29 ottobre era il termine ultimo per la procedura di licenziamento avviata dalla Gepin lo scorso 9 agosto, ma dalla riunione presso il Ministero è emersa la decisione di continuare il confronto, nonostante la scadenza dei tempi procedurali. Questo per via del fatto che l'azienda ha consentito a presentare in sede ministeriale un progetto industriale da discutere e monitorare in un arco di tempo sufficiente a sollevare la Gepin dalla crisi nella quale è avviluppata fin dai tempi dell'acquisizione della Datitalia dell'ex Banco di Napoli. Solo a Napoli sono una settantina i lavoratori sospesi in cassa integrazione a zero ore da quattro anni, ma secondo il sindacato il numero di dipendenti che richiedono il licenziamento nei prossimi mesi sarà molto più alto di quanto oggi in discussione sul tavolo. La Gepin, nei mesi scorsi, ha proceduto, con uno scorporo, a separare l'azienda in due soggetti industriali distinti. Nel vecchio ha lasciato le attività bancarie del committente San Paolo Imi, con il 90% della forza lavoro, mentre nell'azienda creata ad hoc ha conferito le commesse che compongono tutto il fatturato complementare trasferendo, solo, 98 lavoratori.